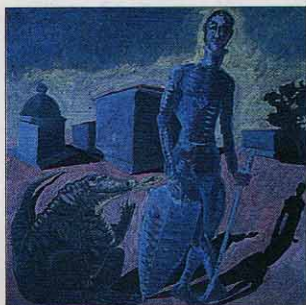


Ancona

Rodolfo Bersaglia



Rodolfo Bersaglia, "Il drago di San Giorgio si è ingrossato", 1993, cm 50x50

"SE DOVESSI DIRE qual è la nota distintiva delle opere di Rodolfo Bersaglia dovrei proprio pronunciare parole come proibità e amore artigianali, la purezza degli intenti, capacità di bloccare un'emozione e un ritmo grazie alle regole, alle leggi grafiche, senza ricorrere agli artifici che taluni patiti delle avanguardie (termine di comodo per mascherare incapacità in questi casi) usano per tentare d'essere originali. Il segno qui è morbido, tenero, pudico; "il colore" grafico è tenue e preciso, come di poesia oggettiva; la realtà, le cose, le figure appaiono qui scandite in forme, volumi, luci intensamente umane e suadenti, una lieve ombra di malinconia soltanto a ricordarci che anche l'artista ha sempre ben dinnanzi agli occhi la fragilità esistenziale. Se potessi perciò augurare un qualcosa a Rodolfo Bersaglia, gli direi di seguitare così, di essere sempre umile verso sé stesso e autocritico feroce come credo sia fin qui stato; soltanto così si meritano frutti non peribili e si guadagnano emozioni durevoli oltre il tempo... Che è poi, pur sempre, l'unico compito reale dell'artista e del suo esistere".

(Giorgio Mascherpa)

Salerno

Antonio Baglivo



Antonio Baglivo, Senza titolo, tecnica mista su legno, cm 33x40

I LAVORI DI SCULTURA, pittura e grafica realizzati negli ultimi 10 anni da Antonio Baglivo nella retrospettiva promossa dall'ARTECNICA Production - Salerno, Tempio di Pomona, 5-19 novembre '94. Ha scritto Alfonso Amendola: "Antonio Baglivo pone al centro della propria indagine creativa una poetica fortemente legata ad una personalissima lettura interpretativa del mondo naturale (evidente in modo particolare in molte sculture in legno)... Baglivo celebra la natura, una natura... attraversata nei suoi più profondi ed enigmatici percorsi, per giungere alla realizzazione di un corpo nuovo... dove le sculture sono capaci di riportarci alla contemplazione di una realtà differente, una realtà scarnificata, idealizzata e lentamente trasformata, dove il taglio della ricerca è sostanzialmente determinato dal linguaggio dell'emotività. Altro elemento compositivo che torna all'interno della ricerca visiva di Baglivo... è l'unicità del colore... l'artista sembra esplorare il potenziale creativo di un solo colore, mostrandoci le luci, attraversandone le fantasie tonali, tracciando le sfumature... Le opere di Antonio Baglivo si distinguono per la loro forza plastica e tattile, capace di condurci alla contemplazione di un non-luogo... esprimendo la nascita di una forma esterna al tempo, allo spazio e al sogno".

Milano

Max Marra

"LA VOCE DEL SILENZIO può essere il tramite per raggiungere l'armonia spirituale. L'anima tace per afferrare il richiamo lontano di un'altra anima. Nella serie "Dune D'Oriente" colpisce soprattutto il senso della meditazione. Davanti alla tela grezza l'artista pensa. Vuole trovare in sé uno spunto, forse anche un materiale o un colore, un suggerimento per ritrovare, se non addirittura forgiare, la chiave, quella chiave che gli permetterà di aprire la porta verso l'infinito. La soglia, simbolo dell'anelito verso l'infinito, del passaggio attraverso la morte, e quindi la rigenerazione, ad una nuova vita. O forse simbolo di quella vita che gli stessi rigonfiamenti delle opere partoriranno, proiettata verso altri orizzonti. Tra la vita e la morte c'è una linea di demarcazione. Davanti all'artista che cerca la sua «stella» la porta è ancor chiusa.

«Attendo, e improvvisamente la porta si aprirà.

Affluirà la luce che svanisce» scrive il poeta russo Block. C'è una pausa di fondo, un'attesa. Ma non significa passività: un inizio di movimento si percepisce. Le città in lontananza ancora non fiammeggiano, i treni ancora non volano verso il porto come uccelli di porpora. Ma, nelle opere di Marra, le vele, i vascelli, stanno cominciando a muoversi, i vascelli della speranza e della gioia. Una

Max Marra, "Duna D'Oriente", 1993, tela grezza, corda, acrilici, oli vegetali e cera liquida, cm 60x120x6, collezione privata Milano, foto Salmi Monza



Max Marra, "Duna D'Oriente", 1993, tela grezza, corda, acrilici, oli vegetali e cera liquida, collezione privata Milano, foto Salmi Monza

gioia si profila dunque in queste opere, che come corpi si rigonfiano: è la gioia di riconoscere in tutti gli esseri e in tutte le manifestazioni della Natura il riflesso dell'Armonia, il miracolo della vita che ognuno porta in sé. E forse, più ancora, il miracolo della vita nel mistero della maternità. L'armonia universale è entrata in queste opere fecondandole. Non più pance violentate, ma pance gravidie. Sentiamo in questa calma, in questa quiete spirituale, oltre il leggero soffio vitale che spinge le vele, un battito, un lieve pulsare di una nuova vita. Non solo il bambino che è in noi, rievocato dalle immagini del passato, ma un nuovo essere, una nuova luce che risplenderà, sicura, illuminando gli orizzonti per ora ancora indefiniti. E' un'emozione che si fonde con un preciso momento della sperimentazione pitto-scultorica. Marra, utilizzando materiale di recupero, tende ad una fisicità dell'oggetto artistico, insieme multiforme e polimaterico, indirizzando la sua ricerca espressiva verso un'integrazione tra pittura e scultura. Ci sentiamo attratti da queste creazioni di Marra... La pace si impadronisce di noi". (Luca Perego, dal testo critico "Dune D'Oriente" della personale di Max Marra presso la galleria Artestudio di Milano, dicembre '93).

Milano

Bernard Schultze



Bernard Schultze, "Ahr I", 1994, acquerello su carta, cm 30 x 40

IN BELLA SUCCESSIONE, dopo le rassegne dedicate a Dubuffet e a Wols, la galleria Blu presenta ora l'opera di Bernard Schultze, uno dei maestri dell'Informale tedesco, esponente, insieme con Goetz, Kreuts e Greis, di quel gruppo dei "Nuovi espressionisti" che nel 1952 ufficializzerà la propria esperienza con la mostra "Quadrigrà 52". Ventisette le opere di vario formato proposte, selezionate tra la produzione degli ultimi due anni con un rapido excursus negli anni precedenti: farò su un autore che ha sempre sviluppato la sua arte con originalità e fuori da schemi precostituiti, affidandosi alle suggestioni dell'inconscio per operazioni che trovano nel tachismo (e nei suoi riferimenti all'Action Painting) gli strumenti più idonei ad una espressione incisiva e stimolante. La mostra è anche l'occasione per la presentazione, in prima mondiale, nella edizione francese, de "I tre ditirambi" di Alberto Lùcia: curata dalle Edizioni Sintesi di Bologna la realizzazione editoriale; il poema è accompagnato da sette illustrazioni di Schultze.

Bernard Schultze; Milano; galleria Blu, via Senato n. 18; fino al 20 novembre. Orario: 10.30-12.30/16-19.30; lunedì e sabato 16-19; festivi chiuso

Bruxelles

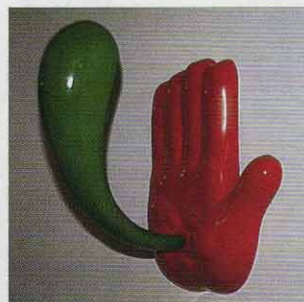
J. Cocteau, ovvero: "E' nato prima il verso o il segno?"

BRUXELLES HA PROPOSTO il suo evento culturale 1994: dal 15 settembre al 30 ottobre, la mostra dedicata a Jean Cocteau, realizzata grazie alla collaborazione tra la Galleria San Carlo di Milano e la Galerie St. Jacques di Bruxelles. Un grande protagonista del nostro secolo, dunque, un ingegno che ha lasciato traccia in discipline diverse; lui, il commediografo, il saggista, il regista, pianeta ancora da esplorare compiutamente. Nato da famiglia colta, Cocteau è incoraggiato sin da giovane a scrivere e a disegnare. Nel 1917 il successo, quando con il balletto "Parade" musicato da Satie, messa in scena di Picasso, Cocteau diventa un personaggio famoso. Interessato a vari movimenti artistici - Dadaismo, Surrealismo- egli non fa mai ufficialmente parte di alcun gruppo; la prova in questa splendida mostra: le opere esposte a rappresentare quasi una scelta "anarchica" anche rispetto ai gruppi anticonformisti presenti nella Parigi di quegli anni. Tra le proposte, il disegno surrealista del 1957 in cui Cocteau esprime quei concetti mistici che sarebbero in seguito stati utilizzati negli affreschi della cappella di Saint-Pierre, a Villefranche sur Mer. I disegni dell'autore illustrano spesso le sue opere letterarie: essi esaltano i personaggi, prediligendo le linee nette, evitando il chiaroscuro, rifacendosi al periodo neoclassico di Pablo Picasso. Di cui non restituiscono eloquenza e vigore plastico, cogliendo, tuttavia, l'aspetto forse più poetico del personaggio raffigurato.

dall'inviato Lorenzo Bontini

Lecco

**Plumcake
Opere recenti**



Plumcake, "Manina sbuffante", 1991

L'ORIGINALITÀ ESPRESSIVA e la trasgressione caratterizzano gli interventi degli artisti Gianni Cella, Romolo Pallotta e Claudio Ragni, il trio pavese che dall'inizio degli anni '80 opera nell'ambito della corrente "Nuovo Futurismo", storicizzata nell'85 dal critico d'arte bolognese Renato Barilli. La mostra propone circa 15 opere tra bassorilievi a soggetto unico, sculture e una installazione a parete, che costituisce in sé una mini narrazione, dal titolo "Gli eroi della pittura", esplicitazione dell'atteggiamento ironico ed autocelebrativo dei tre artisti effigiatosi come attori protagonisti di un evento cosmico. "Eroi della pittura", i Plumcake si propongono paladini di un'arte che sintetizza intervento pittorico figurativo e intervento plastico spaziale; il risultato proposto è il bassorilievo, una forma appena accennata che può, a seconda dei casi, appiattirsi in superficie o sconfinare nello spazio circostante.

Plumcake - Opere recenti. Lecco; galleria Melesi, via F.lli Cairoli n. 15/E, Isolago; fino al 13 novembre. Orario: 10-12.30/16-19.30 da martedì a sabato; 16-19.30 domenica; chiuso il lunedì

Milano

Grigori Bobrovsky

UNA QUARANTINA di dipinti eseguiti tra il 1902 e il 1934, la possibilità di poter seguire, in un arco di tempo ragguardevole, le mutazioni della sua pittura: Grigori Michajlovic Bobrovsky fra i pittori che indubbiamente meritano una rivalutazione in questi anni in cui si è cominciato a riscoprire l'arte russa, recuperando artisti rimasti per lungo tempo chiusi dentro i confini dell'Unione Sovietica. Formatosi all'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, Bobrovsky partecipa alle esposizioni dell'Unione dei pittori russi e a quelle del "Mondo dell'Arte", movimento, organizzato da Sergei Djagilev, che collega la Russia con il resto d'Europa. Da ricordare il viaggio in Italia nel 1915, da cui l'artista trae ispirazione per una serie di scene napoletane. Negli anni Venti Bobrovsky continua a dipingere paesaggi e figure e partecipa alla grande esposizione (1924) d'arte russa a New York. Poi, nel decennio successivo, adattandosi ai canoni di regime, realizza soprattutto opere di carattere storico-celebrativo. Molte opere dell'autore si trovano oggi in prestigiosi musei del suo Paese, dal Museo dell'Arte Russa di San Pietroburgo ai Musei dell'Arte di Krasnodaro, dell'Arte Lettone e Russa di Riga, di Astrachan. La rassegna che la galleria Capitani propone è accompagnata da un catalogo con testi di Elena Kislovskaja e Giovanni Anzani.

Grigori Bobrovsky; Milano; galleria Capitani, via Senato n. 36; fino al 6 novembre. Orario: 10.30-19.30 da lunedì a sabato